

IL TÓPOS DEL TIRANNO SCONFITTO NEL *DE MORTIBUS PERSECUTORUM* DI LATTANZIO

ABSTRACT

Nella mia ricerca ho approfondito il *tópos* del tiranno sconfitto dalla giustizia divina all'interno di un testo apologetico attribuito al retore Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio, il *De mortibus persecutorum*. Si tratta di un'opera poco nota, sulla quale poco si è scritto e indagato. Con questo lavoro mi propongo di analizzare, spiegare e commentare il rabbioso canto di vittoria dell'autore. Un cristiano imbevuto di cultura classica e un appassionante narratore, che attraverso una prosa tacitianamente essenziale descrive le strazianti e dolorose morti toccate a quanti tra gli imperatori romani si sono resi protagonisti di violente persecuzioni anticristiane. In obbedienza a un disegno provvidenziale, i *principes* si troveranno a essere vittime della loro stessa crudeltà e dei propri *vitia*, per i quali subiranno la giusta punizione divina; le pene saranno commisurate all'inumanità dei peccati da loro commessi. Da un punto di vista storico-politico, l'opera si inquadra perfettamente all'interno della propaganda costantiniana: Costantino stesso è presentato, infatti, come un *princeps* tollerante e illuminato dalla giustizia trascendente di Dio, in un processo di cristianizzazione della teologia della vittoria romana. Egli solo sarà capace di rovesciare un governo tirannico anticristiano per donare al mondo quella che Lattanzio definisce con compiaciuta iperbole una *pax iucunda et serena*.

In my research I deepened the *tópos* of the tyrant defeated by divine justice within an apologetic text attributed to the rhetorician Lucius Caecilius Firmianus Lactantius, the *De mortibus persecutorum*. It is a little known work, on which little has been written and investigated. With this work I propose to analyze, explain and comment on the author's angry victory song. A Christian imbued with classical culture and an exciting storyteller, who through Tacitian essential prose describes the heart-rending and painful deaths suffered by those among the Roman emperors who have become protagonists of violent anti-Christian persecutions. In obedience to a providential design, the *principes* will find themselves victims of their own cruelty and their own *vitia*, for which they will suffer the just divine punishment; the penalties will be commensurated with the inhumanity of the sins committed by them. From an historical-political point of view, the work fits perfectly into Constantinian propaganda: Costantino himself is presented, in fact, as a tolerant *princeps* enlightened by the transcendent justice of God, in a process of Christianization of the theology of Roman victory. He alone will be able to overthrow an anti-Christian tyrannical government to give the world what Lactantius calls a *pax iucunda et serena* with smug hyperbole.

Nel corso di tutta l'età imperiale romana la figura del tiranno caduto e sconfitto è stata incessantemente utilizzata da parte delle scuole di retorica come oggetto di esercitazione. Si tratta di un *tópos* letterario che attinge a modelli ben definiti e immediatamente riconoscibili, in particolar modo desunti dalla storiografia di ambito ellenistico e dal teatro greco.¹ In seguito, nel corso dell'età aurea di Traiano e Adriano, Svetonio si serve abbondantemente di tale *tópos*, rinnovandolo e conferendogli tratti iperbolici, disturbanti e grotteschi. Così, nel *De vita Caesarum*, di principi come Tiberio, Caligola, Nerone e Domiziano si imprimono nella memoria del lettore soprattutto gli innumerevoli vizi, quali lussuria, avidità e superbia.²

L'opera del retore e apologeta Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio, innervata da una violentissima polemica antipagana, non è un lascito esclusivo della *Weltanschauung* cristiana, ma trae il proprio cartone preparatorio da una precisa tipizzazione scolastica di matrice letteraria classica.³ Lontano dalla tradizione apologetica di Tertulliano,⁴

¹ Nell'*Antigone* di Sofocle il tiranno Creonte invoca la morte che possa liberarlo dalla colpa di una condotta sconsiderata e irragionevole. Sarebbe per lui auspicabile la morte, che potrebbe avere almeno una valenza liberatoria, ma in realtà è destinato a vivere per sempre come un "cadavere inanimato" (v. 1167). Ma è soprattutto in Euripide che il *tópos* raggiunge l'acme, in quanto il tiranno è costretto a vivere nel timore e nell'angoscia al punto da disprezzare la sua stessa condizione di potere. Analogamente Ione, nell'omonima tragedia (vv. 621-8), ritiene che il tiranno non potrà mai essere felice, se trascorre tutta la sua vita nel sospetto. Definisce preferibile la vita di un semplice cittadino, rispetto a quella del tiranno, che si compiace di avere accanto a sé persone malvagie e odia i gentiluomini per paura di morire: Τυραννίδος δὲ τῆς μάτην αἰνουμένης/τὸ μὲν πρόσωπον ἡδύ, τὰν δόμοισι δὲ/λυπηρά· τίς γὰρ μακάριος, τίς εὐτυχής,/ὄστις δεδοικώς καὶ περιβλέπων βίαν/αἰῶνα τείνει; δημότης ἂν εὐτυχής/ζῆν ἂν θέλοισι μᾶλλον ἢ τύραννος ὢν./ὅ τὸν πονηροῦς ἡδονὴ φίλους ἔχειν./ἔσθλους δὲ μισεῖ κατθανεῖν φοβούμενος. Nello *Ierone* di Senofonte viene posta in primo piano la condizione di infelicità a cui è condannato il tiranno, per il quale è impossibile liberarsi da essa (*Hier.*, VII, 12: καὶ ταύτη ἀθλιώτατον ἐστὶν ἡ τυραννίς· οὐδὲ γὰρ ἀπαλλαγῆναι δυνατόν αὐτῆς ἐστί). Per la tendenza dei poeti tragici del V sec. a. C. a rappresentare figure inquiete e tormentate, legate al contesto mitologico o alla prassi politica della *polis* democratica cfr. CERRI 1999, pp. 155-158. Sulla dipendenza di Lattanzio da generi storici pagani, dalla *mors tyranni* agli *exitus virorum inlustrium* cfr. ZECCHINI 1993, pp. 176-178.

² Cfr. Svet., *De vita Caes.*, III, 61 (Tiberio): *Mox in omne genus crudelitatis erupit ... Mori volentibus vis adhibita vivendi*. Ivi, IV, 24 (Caligola): *Cum omnibus sororibus suis consuetudinem stupri fecit plenoque convivio singulas infra se vivissimo conlocabat uxore supra cubante*. Ivi, VI, 26 (Nerone): *Petulantiam, libidinem, luxuriam, avaritiam, crudelitatem sensim quidem primo et occulte et velut juvenili errore exercuit*. Ivi, VIII, 12 (Domiziano): *Bona vivorum ac mortuorum usquequaque quolibet et accusatore et crimine corripiebantur*.

³ Lattanzio si era formato allo studio dei classici, e proprio da Cicerone, il grande modello del suo stile, aveva ripreso non solo l'armonia e l'ampiezza dei periodi, ma anche lo stesso *pathos* che serpeggia in modo veemente tra le righe della sua opera. Emblematico il giudizio di san Gerolamo che, scrivendo a Paolino (LVIII, 10), afferma: «Lattanzio è come un torrente di eloquenza ciceroniana». Inoltre, dopo essere stato allievo di Arnobio, non comparve nelle vesti di avvocato nel Foro, bensì prese solo parte a quei simulati processi che valevano quali esercitazioni nelle scuole di retorica. Si distinse anche come insegnante di retorica, se Diocleziano lo chiamò a Nicomedia (città che poi Lattanzio abbandonò quando, verso il 305-306, Galerio iniziò il proprio *Kulturkampf* arrivando a colpire anche le scuole) e successivamente, nella tarda vecchiaia, divenne in Gallia maestro di Crispo, figlio di Costantino.

⁴ Tert., *Ap.*, 30, 1: *Sentiunt eum esse deum solum, in cuius solius potestate sint, a quo sint secundi,*

Lattanzio esalta l'egemonia del Cristianesimo in quanto religione capace di nutrirsi della cultura antica, della *sapientia* classica, in perfetto accordo con la propaganda costantiniana. Nelle pagine di quello che Pico della Mirandola definì «Cicerone cristiano» coesistono l'inveramento e la *retractatio* dei valori supremi della classicità, quali gli ideali di *iustitia*, *aequitas*, *humanitas*,⁵ energicamente sostenuti attraverso la *religio nova*⁶ cristiana e la figura di Costantino. Lattanzio, nel *Mort. pers.*, ricorre a una «cronaca squisita a base di sorprese e di narrazioni romanzesche gustosissime»⁷ per descrivere con compiacimento le morti violente di tiranni senza scrupoli, vittime della loro stessa crudeltà e di quei *vitia* per i quali subiranno la giusta punizione divina.

Al lettore viene offerto un ritratto preciso e dettagliato, una rappresentazione quasi scenografica della terribile fine dei *persecutores* violenti e sanguinari, da Nerone fino a Diocleziano e Galerio, ossia in un'epoca che va dal I al IV secolo d.C. Inoltre, mentre nelle *passiones*⁸ i Cristiani avevano descritto le morti gloriose dei martiri, Lattanzio in quest'opera si sofferma, proprio a partire da Nerone, sul *tópos* del tiranno sconfitto dalla giustizia di Dio (punizione, questa, che si riverbera sia sulla persona stessa del principe sia sulla famiglia di quest'ultimo). La tesi di carattere provvidenziale sostenuta da Lattanzio si esplica in vari punti: tutti i persecutori furono cattivi principi e quindi hanno subito la giusta punizione divina⁹; gli imperatori che invece hanno tollerato o sostenuto il Cristianesimo furono buoni principi, e fra questi il migliore fu senza dubbio Costantino.¹⁰

L'opera di Lattanzio, successiva proprio all'editto di Costantino del 313 (quando, cioè, venne riconosciuta ai Cristiani la libertà di culto), ha creato le condizioni per la nascita di una storiografia cristiana in lingua latina che si rivolge alla massa eterogenea dei fedeli¹¹ attraverso una «prosa secca, nervosa, tacitamente essenziale».¹²

post quem primi, ante omnes et super omnes deos.

⁵ LOI 1965, pp. 65-133.

⁶ *Mort. pers.*, II, 6.

⁷ ZECCHINI 1993, p. 9.

⁸ Fra le *Passiones martyrum* si pensi alla *Passio Sanctarum Perpetuae et Felicitatis*, che si ricollega all'ambiente africano di Cartagine e si colloca cronologicamente agli inizi del III secolo d.C. cfr. BASTIAENSEN ET ALII 1987.

⁹ *Mort. pers.*, I, 9. Il motivo principale dell'opera è proprio quello di esporre *qui fuerint persecutores eius et quibus poenis in eos caelestis iudicis severitas vindicaverit*. *Mort. pers.*, IV, 1: *Quis enim iustitiam nisi malus persequatur?* Essi infatti hanno gravemente nuociuto non solo al Cristianesimo, ma anche allo Stato romano.

¹⁰ MARCONE 2015, p. 18: «Dunque la versione di Lattanzio, più che una ricostruzione degli eventi, presuppone uno schema interpretativo in base al quale gli imperatori persecutori sono i *cattivi* imperatori, sino apparentemente a forzare in questo schema anche la realtà storica».

¹¹ Cfr. AMARELLI 2007, pp. 1-6: a differenza del *Mort. pers.*, le *Div. Inst.* si rivolgevano a un pubblico colto pagano o proveniente dal tradizionale politeismo greco-romano. Cfr. BROWN 1995, p. 107 parla di «populismo cristiano», atteggiamento comune fra gli autori cristiani del IV e del V sec., che consisteva nel distacco da preziosismi stilistici e all'introduzione, nel testo scritto, di espressioni popolari, colloquiali, che mirano all'essenzialità e alla chiarezza.

¹² CORSARO 1970, p. 32. Per un confronto con Tacito, *Agr.*, III, 2, a proposito del potere tirannico di Domiziano: *Quid si per quindecim annos, grande mortalis aevi spatium, multi fortuitis casibus, promp-*

Nel *Mort. pers.* il *tópos* del tiranno sconfitto diviene quindi un iracundo canto di vittoria, dai toni quasi vendicativi, emblema di tutto il Cristianesimo precostantiniano.¹³ Perfettamente equilibrati risultano lo scopo politico (Lattanzio uomo di corte)¹⁴ e la finalità religiosa (Lattanzio apologista). Lattanzio si configura non solo come un tenace cristiano, ma anche come un romano indissolubilmente legato al *mos maiorum*,¹⁵ al punto che in tutta l'opera non vengono risparmiate osservazioni pungenti, risentite o venate di ironia contro persone, azioni o fatti che contrastano con questo ideale.¹⁶ Il *Mort. pers.* si caratterizza altresì per la presenza di curiosi e interessanti ritratti bozzettistici, che sembrano ricalcare delle vere e proprie scene teatrali: infatti nel cap. XVI,¹⁷ di fronte alla tragica fine dei persecutori, Dio stesso viene chiamato in causa come uno spettatore compiaciuto dello spettacolo a cui ha assistito: *Quam iucundum illud spectaculum Deo fuit*. Quando descrive la morte dei *persecutores*, spesso definiti nell'opera *hostes Dei*, Lattanzio esaspera le tinte forti, la crudezza estrema, l'orrore, attraverso quella che è di fatto un'appassionata denigrazione degli imperatori che si sono avventati contro i Cristiani. Le tremende, giuste morti dei persecutori sono, di conseguenza, vere e proprie teofanie, *magna et mirabilia exempla*.¹⁸ Quindi l'autore pone l'accento proprio su quegli aspetti che enfatizzano l'impatto emotivo sul lettore cristiano, indotto perciò ad aderire con maggiore slancio e convinzione alle prospettive evocate da Lattanzio. E la morte dei persecutori è un chiaro segno della giustizia divina, che si abbatte su coloro che hanno incessantemente perseguitato e ucciso i seguaci dell'unica vera fede.

È interessante notare che spesso la pena viene inflitta con lo scopo precipuo di provocare a questi crudeli tiranni dolori e patimenti che siano corrispondenti e commisurati ai loro peggiori peccati.¹⁹ Le esemplificazioni sono innumerevoli. Nerone,

tissimus quisque saevitia principis inciderunt ...?

¹³ BUONAIUTI 1928, p. 291.

¹⁴ Lattanzio fu scelto da Costantino nel 317 come precettore per il figlio Crispo in Gallia.

¹⁵ Cfr. CORSARO 1976, pp. 25-53.

¹⁶ *Mort. pers.*, VII, 10; IX, 2; XIII, 2; XVII, 2; XXI, 2; XXIII, 4; XXVII, 2.

¹⁷ *Mort. pers.*, XVI, 6. Lattanzio interrompe brevemente la narrazione dei fatti, per dedicarsi a un *excursus* incentrato su *tres acerbissimae bestiae* (XVI, 1) metaforicamente ricollegabili a Galerio (Cesare d'Oriente), Massimiano (Augusto d'Occidente), Diocleziano (Augusto d'Oriente), i quali *saeviebant* (verbo che ben si addice all'ambito ferino). Compare inoltre la citazione di tre esametri virgiliani (XVI, 2), tratti da *Aen.*, VI, vv. 625-627: *Non, mihi si linguae centum sint oraque centum, / ferrea vox, omnis scelerum comprehendere formas, / omnia poenarum percurrere nomina possim*. Cfr. CHRISTENSEN 1980, p. 35: «It is very unusual for an *historian* to use so many poetic quotes in their original form. Further, these lines of verse are a direct part of the text, of sentences which often begin and end in normal prose. [...] Finally, they occur at central points of the text, where one might expect to find detailed account in prose of the events».

¹⁸ *Mort. pers.*, I, 7: *magna et mirabilia exempla, quibus posterì discerent et Deum esse unum*.

¹⁹ Gli *exitus* imperiali che Lattanzio passa in rassegna non attingono solo a una tradizione letteraria e storiografica decisiva per l'autore (si veda la nt. 1), ma si ricollegano anche con la tradizione giudaica relativa al tragico destino degli *θεομάχοι* (si pensi ad Antioco IV in *2Macc.* e all'opera *In Flaccum* di Filone di Alessandria, cfr. VAN DER HORST 2003, *passim*: Filone, descrivendo la persecuzione degli Ebrei alessandrini sotto il principato di Caligola, evidenzia la conseguente e giusta punizione divina

di cui Lattanzio enfatizza un atteggiamento di profonda e radicata *crudelitas*, in quanto reo di aver condannato a morte i santi Pietro e Paolo, scomparve improvvisamente senza lasciare traccia di sé *ut ne sepulturae quidem locus in terra tam malae bestiae appareret*.²⁰ Senza dubbio, l'espressione *mala bestia* costituisce una delle metafore predilette da Lattanzio, in quanto essa ricorre in tutta l'opera, in riferimento ai *persecutores* e alle loro nefandezze: un caso emblematico è quello dell'imperatore Decio, che è presentato come *execrabile animal*.²¹ Decio infatti morì sul campo di battaglia, circondato da un'orda di barbari, e *brevi tempore* divenne egli stesso pasto per animali: *exutus ac nudus, ut hostem Dei oportebat, pabulum feris ac volucribus iacuit*. La giustizia di Dio pertanto, dopo aver lasciato che la fede dei credenti sia messa alla prova e rafforzata da sofferenze, pericoli e persecuzioni, alla fine colpisce duramente gli empi e gli avversari della Chiesa. A Valeriano, invece, spettò un'ignominiosa schiavitù che si protrasse fino alla morte presso il re dei Persiani, Sapore I: *vixit in servitute turpissime*.²² Adirittura il sovrano nemico si servì di lui come sgabello per salire sul proprio carro: *quando libuerat ... inclinare sibi Romanum iubebat ac terga praebere, imposito pede super dorsum eius*.²³ Inoltre l'espressione *ad memoriam clarissimi triumphi* può essere considerata sotto un duplice aspetto: infatti essa fa riferimento, senza dubbio, al trionfo riportato dai Persiani su un *princeps* romano, ma al contempo induce indirettamente il lettore a pensare al trionfo di Dio e degli stessi Cristiani su questo malvagio ed empio imperatore.²⁴ In tal modo, Lattanzio si eleva

inflitta ai persecutori) e con la stessa tradizione latina (oltre a Svetonio, vi è anche il valore punitivo della malattia di Silla nella tradizione rappresentata da Val. Max. 2, 4, 4 e Plin. 7, 137). Cfr. MOREAU 1954, pp. 61-64 presenta un lungo ed esaustivo elenco delle morti degli θεομάχοι, elemento emblematico presente anche negli *Acti* di Luca e nell'*Ad Scapulam* di Tertulliano. Tuttavia, l'opera di Lattanzio, da questo punto di vista, ha perseguito *in primis* un duplice scopo – religioso e politico –, in quanto si propone di dimostrare che la collera divina ha raggiunto tardi, forse, ma inesorabilmente, tutti gli imperatori romani dal momento in cui essi hanno cominciato a perseguitare i Cristiani. Inoltre, l'interesse storico dell'opera è notevole, anche perché intorno a quel periodo non possediamo, in lingua latina, che dei panegirici o degli scritti aulici.

²⁰ *Mort. pers.*, II, 7. Svetonio, *De vita Caes.*, VI, 47 e Tacito, *Hist.*, III, 68 attestano invece che Nerone morì nella villa sulla via Nomentana.

²¹ Anche Giovanni, in *Ap.*, XIII, definisce l'Anticristo col termine *bestia*.

²² *Mort. pers.*, V, 2. Lattanzio sottolinea anche che il re Sapore I *illud esse verum dicebat exprobandis ei cum risu, non quod in tabulis aut parietibus Romani pingerent*. Infatti era assai diffusa l'abitudine fra i Romani, specialmente in età imperiale, di celebrare le loro imprese gloriose in quadri storici, in dipinti, in rilievi e bassorilievi; cfr. LATTANZIO 1931, p. 31.

²³ *Mort. pers.*, V, 3. Si veda Salmo 110, 1: *Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*.

²⁴ *Mort. pers.*, V, 6. Qui è evidente che la giustizia-collera divina estende e prolunga i suoi effetti: *deprepta est ei cutis et exuta visceribus ... ad memoriam clarissimi triumphi ... cum exuvias capti principis apud deos suos cernerent*. Queste parole sembrano rievocare l'orazione attribuita a Costantino e databile intorno al 325, *Ad sanctorum cultum*: *Tu quoque, Valeriane ... detracta tibi cute, sempiternum calamitatis tuae trophaeum spectandum praebuisti*. Lattanzio vuol far trasparire un severo monito: la violenza, la profanazione e l'umiliazione subite dai Romani nella persona del loro imperatore si perpetuano nel tempo, con la macabra esibizione dei suoi resti ai rappresentanti del senato e del popolo romano. Inoltre è di particolare rilevanza che ricorra all'aggettivo *nostris* in riferimento agli

a difensore non solo dell'ideologia cristiana contro gli imperatori pagani e persecutori dei Cristiani, ma anche dell'esaltazione incondizionata dei valori universalistici della civiltà romana.²⁵ Per quanto concerne invece l'imperatore Aureliano, Lattanzio mette in luce la pazzia congenita che lo caratterizzava, definendolo *natura vesanus et praeceps*.²⁶ Già qui l'autore fa riferimento a *posteriores tyranni*, che agirono *contra Deum audacius confidentiusque*.²⁷ L'espressione si spiega col fatto che ci si sta avviando verso il vivo del racconto, con l'entrata in scena di Diocleziano e dei suoi degni colleghi, Massimiano e Galerio, sullo sfondo della tetrarchia e della sua rapida e progressiva decadenza, a cui seguirono la guerra civile e il clou delle violenze politiche e religiose. Infatti, le morti più atroci, quelle, cioè, causate da malattie terribili, vengono riservate agli imperatori più violenti e spietati: dal capitolo VII al capitolo IX, Lattanzio utilizza tinte particolarmente fosche per presentare, *in medias res*, le figure dei primi *persecutores* contemporanei.

Esemplare in tal senso il caso di Diocleziano e Galerio, la cui agonia si protrasse per un anno.²⁸ Non solo Diocleziano impazzì, com'era già avvenuto ad Aureliano, ma egli addirittura dovette assistere, nei rari momenti di lucidità concessi dalla malattia, al fallimento del progetto politico cui aveva dedicato larga parte della sua esistenza. L'imperatore, all'inizio del cap. VI, viene immediatamente definito *scelerum inventor* (con un evidente retaggio virgiliano) *et malorum machinator*:²⁹ questa presentazione suggerisce quasi l'idea che i capitoli precedenti siano stati una sorta di preambolo e soltanto ora Lattanzio, con foga e con vivo compiacimento, parli dell'e-

ambasciatori romani: egli infatti è un africano romanizzato e pertanto si schiera fieramente con Roma. La giustizia divina, che *tales poenas de sacrilegis exegerit*, viene esaltata da Lattanzio attraverso una proposizione interrogativa diretta, che presuppone una risposta affermativa: *Nonne mirabile est ausum esse quemquam ... cogitare adversus maiestatem singularis Dei ...?* Cfr. *Div. Inst.*, II, 1,5: *maiestatem Dei singularis*.

²⁵ PICHON 1904, pp. 71-73 considera comprensibile tale atteggiamento, se si pensa che Lattanzio «est plein de respect pour Rome: il la considère comme la gardienne de la tranquillité universelle».

²⁶ *Mort. pers.*, VI, 3. Cfr. Eutropio (*Brev. ab urbe cond.*, IX, 12): *vir in bello potens animi tamen immodici et ad crudelitatem propensioris*. L'accento sulla malattia dell'imperatore torna anche alla fine del medesimo paragrafo: *initia sui furoris extinctus est*. È molto probabile che la pazzia di Aureliano, nell'ottica dell'autore, sia da valutare in relazione al culto del *Sol Invictus* attraverso l'enteismo. Inoltre si insiste fortemente sull'elemento della violenza e del sangue: *cruenta eius scripta* (per le istruzioni date ai governatori *ad ultiores provincias* per colpire i Cristiani); *cruentus ipse humi iacebat* (per l'uccisione di Aureliano *ab amicis suis*).

²⁷ Questi comparativi avverbiali, *audacius confidentiusque*, sono ambivalenti: possono presentare un significato positivo ("in modo più coraggioso e più sicuro di sé") e un altro, come in questo caso, negativo ("con maggior tracotanza e impudenza").

²⁸ *Mort. pers.*, IX, 1: *non his duobus tantum quos tempora nostra senserunt, sed omnibus qui fuerunt malis peior*. Cfr. LEADBETTER 2008, *passim*: «He is not merely bad, he is superlatively bad», poiché Lattanzio lo considera come uno dei principali fautori della persecuzione anticristiana. Per i toni sprezzanti a proposito di Diocleziano e Galerio (*Mort. pers.*, IX, 8): *sibi attulit superbiam, Diocletiano timorem*. Anche nel testo biblico (*Sir* 10,7) vi è un'assoluta condanna della superbia: «Odioso al Signore e all'uomo è la superbia e spiacevole a entrambi è l'ingiustizia».

²⁹ Quest'espressione ricorre identica anche nelle *Div. Inst.*, VII, 25. Inoltre anche Virgilio (*Aen.*, II, 164) definisce lo stesso protagonista dell'Odissea omerica *scelerumque inventor Ulixes*.

sperienza personalmente vissuta, quando dovette abbandonare la cattedra di retorica latina in Bitinia, a Nicomedia, dopo essersi convertito al Cristianesimo. Nel ritratto di Diocleziano³⁰ emergono con particolare rilievo espressioni tipiche della lingua tarda.³¹ Infatti Löfstedt³² ha notato che «gli scrittori cristiani», come Lattanzio, «rivolgendosi ad un pubblico eterogeneo per livello sociale, età, cultura, dovettero tentare di adeguarsi al livello culturale dei loro ascoltatori e cercare preferibilmente di parlare al popolo, usando le parole del popolo stesso». Lattanzio sottolinea poi che i due Augusti, Diocleziano e Massimiano, sono legati da una *amicitia fidelis*,³³ al punto che quest'ultimo viene propriamente definito da Lattanzio *frater eius*.³⁴ Costui presenta, fra gli innumerevoli *vitia*, anche una sfrenata *libido*, tale da renderlo incline ad avventarsi sia sulle vergini sia sui fanciulli: *non modo ad corrupendos mares, ... verum etiam ad violandas primorum filias*.³⁵ Diocleziano e Massimiano, dopo la morte, *Constantini iussu*, furono condannati alla *damnatio memoriae*; Diocleziano dovette addirittura assistervi *vivus*, “da vivo”,³⁶ e Lattanzio non manca di sottolineare la straordinarietà dell'evento: questo malvagio imperatore, *duplici aegritudine adfectus*, cioè “moralmente e materialmente sfinito”, *moriendum sibi esse decrevit*. Di fronte allo *status* fisico e morale di questo tiranno sconfitto, Lattanzio non cela il proprio compiacimento: *ad humilem vitam deiectus a Deo* (“ridotto da Dio a una vita infelice”), *proculcatus iniuriis* (“soffocato dagli oltraggi”), *in odium vitae deductus* (“costret-

³⁰ *Mort. pers.*, XVII.

³¹ *Mort. pers.*, XVII, 1: il verbo *orare* aveva inizialmente il significato di “parlare” (si vedano anche voci come *orator*, *oratio*), ma poi nel linguaggio comune e quotidiano sopravvisse in formule cristallizzate (*oro et obsecro*; *oro vos*). Quando poi la nuova religione ebbe bisogno di una designazione specifica per esprimere un concetto di così grande importanza, fu scelto appunto tale verbo arcaico e solenne, che acquisì vita nuova e durevole. *Mort. pers.*, XVII, 2: risente dell'influsso della lingua tarda anche il termine *libertas*, che qui significa propriamente “schiettezza”, “libertà di parola”. *Mort. pers.*, XVII, 6: nell'espressione *renuntiaverunt quod viveret* è possibile notare l'uso di *quod* in dipendenza da un *verbum dicendi*, tipico della lingua volgare. Usi simili si possono notare anche nella sintassi (cfr. GUALANDRI 1995, p. 171). Secondo il gusto manieristico dell'età tardo-antica, l'impalcatura sintattica viene ridotta al minimo per far emergere le parole più significative, talvolta sottintendendo anche il verbo: *hic basilicae*, *hic circus*, *hic moneta*, *hic armorum fabrica*, *hic uxori domus*, *hic filiae* (*Mort. pers.*, VII, 9).

³² LÖFSTEDT 1980, p. 103.

³³ *Mort. pers.*, VIII, 1. L'aggettivo *fidelis* si ricollega a una concezione dell'*amicitia* tradizionalmente vissuta come fonte di guadagno reciproco, nonché come condivisione di interessi culturali ed esperienze di vita. Cfr. Cic., *Lael.*, XIX: *Qui ita se gerunt, ita vivunt ut eorum probetur fides, integritas, aequitas*. Inoltre la descrizione dell'*amicitia* che lega i due tetrarchi ricorda, a sua volta, la celebre definizione sallustiana (*Cat.*, XX): *idem velle atque idem nolle, ea demum firma amicitia est*.

³⁴ *PL*, vol. VII, p. 206, *Variorum Notae*: *Non natura, sed imperatoria dignitate frater eius*.

³⁵ *Mort. pers.*, VIII, 5. Cfr. LATTANZIO 1984, p. 90: «The implication that homosexual corruption is less grave than the violation of the daughters of leading citizens is surprising in a Christian writer». Si continua a descrivere la violenza e la lussuria senza freni di Massimiano, definito *pestiferus*, *odiosus*, *detestabilis*, anche in *Mort. pers.*, VIII, 6: *His rebus beatum se iudicabat, his constare felicitatem imperii sui putabat, si libidini et cupiditati malae nihil denegaret*. Per una tematica propagandistica costantiniana che mirava a presentare Massimiano in un'ottica negativa: cfr. BARNES 2011, p. 74.

³⁶ *Mort. pers.*, XLII, 2.

to ad avere in odio la vita”), *fame atque angore confectus* (“consumato dalla fame e dal dolore”).³⁷ Lattanzio, dunque, conferisce il dovuto spazio e tono alla tragica fine del massimo promotore della violenta persecuzione anticristiana, precipitato per volontà giusta e provvidenziale dal più alto e fortunato potere (*felicissimus imperator*) a un lento e doloroso suicidio per inedia, angoscia e oblio. Un altro celebre esempio di tiranno sconfitto dall’ira divina, sempre legato al disegno tetrarchico, è quello di Massimino Daia, nominato Cesare dopo l’abdicazione di Diocleziano e Massimiano nel 305, e Augusto nel 310; egli si rese colpevole di una gravissima persecuzione contro i Cristiani in Egitto, regione di cui era governatore. Lattanzio è l’unica fonte antica a dichiararlo suicida: *confugit ad mortem quasi ad remedium malorum, quae Deus in caput eius ingressit*. È interessante notare che solitamente è Dio a essere definito *refugium animi* e *remedium malorum*, mentre qui, per contrasto tematico, tali espressioni si riferiscono all’affannosa ricerca della morte da parte di Massimino, proprio per sfuggire alle atroci sofferenze che questo *tyrannus profugus*³⁸ dovette subire. La sfera semantica sulla quale Lattanzio insiste, in questa parte finale dell’opera, si ricollega direttamente a un’esacerbata richiesta di compassione e perdono rivolta a Dio, come risulta evidente dalle scelte lessicali attuate: *fatebatur Christum deprecans et implorans, ut suimet miseretur*.³⁹ Galerio, altro complice del disegno tetrarchico diocleziano, si ammalò invece di un’ulcera ai genitali che continuava ad espandersi, senza che alcun medico riuscisse a trovare una cura per arrestarla: alla fine il corpo dell’imperatore, divorato dai vermi, si decompose a causa della cancrena che lentamente corrose le viscere, provocando dolori indescrivibili. Si tratta di *ulcus malum in inferiori parte genitalium*, definita altrove anche *insanabilis plaga*.⁴⁰ Nonostante tutti i tentativi dei medici, che affannosamente *secant et curant*,⁴¹ Lattanzio, con tono sarcastico, arriva ad affermare che *nihil humanae manus promovent*,⁴² proprio per far comprendere al suo

³⁷ *Mort. pers.*, XLII, 3. Il termine *angor* esprime un’angoscia opprimente, simile a una morte per “crepacuore”. Si accostano poi gli aggettivi *felicissimus* e *humilis*: il primo fa riferimento al benessere e all’agiatezza di cui Diocleziano ha goduto per tutta la sua vita, mentre il secondo mette in luce la sventurata sorte che lo colpì, quando ormai era prossimo a una morte imminente.

³⁸ *Mort. pers.*, XLIX, 1. Si noti, nell’appellativo *tyrannus profugus*, la volontà di Lattanzio di non attribuire più a Massimino il titolo di sovrano, dopo la sconfitta inflittagli come punizione divina da Licinio nella battaglia di Adrianopoli del 313. La costruzione del periodo è accuratamente studiata: esso si apre con il riferimento a Licinio vittorioso (*sequenti autem Licinio ... concessit*) e si conclude con un accenno disonorevole a Massimino (*Tarsum postremo confugit*).

³⁹ *Mort. pers.*, XLIX, 6. Gli *status* dello sventurato Massimino sono paragonati a veri e propri supplizi fisici, aderendo così ad un atteggiamento già ben consolidato all’interno dell’opera: *Exclamabat ergo sicut ii qui torquentur solent; gemitus, quos tamquam cremaretur edebat*.

⁴⁰ Questa descrizione estremamente realistica trova conferma in Eusebio (*Hist. Eccl.*, 16, 4,5; *De Vita Const.*, I, 57) e Zosimo (*Hist.*, II, 11): senza queste precise corrispondenze si sarebbe maggiormente indotti a credere che si tratti di un tema convenzionale sulla morte dei persecutori.

⁴¹ *Mort. pers.*, XXXIII, 2. Data la prevalenza di verbi con diatesi passiva, sembra che il corpo stesso di Galerio subisca, inerte e incapace di reagire, ogni vano tentativo di cura: *scinditur; sistitur; perducitur*. Seguono frasi molto brevi, lapidarie e con una successione stilistica spezzata: *Vix tamen cruor sistitur. Nova ex integro cura. Tandem perducitur ad cicatricem*.

⁴² *Mort. pers.*, XXXIII, 4. A proposito della citazione virgiliana (*Georg.*, III, 549-50) *Cessere ma-*

lettore che di fronte alla punizione divina, che si configura ovviamente come un atto di giustizia, l'uomo non può far nulla, pur ricorrendo ai mezzi migliori a sua disposizione. Naturalmente, l'autore descrive il morbo che ha colpito l'imperatore Galerio con un'esplicita finalità allegorica: la malattia del tiranno riflette in modo evidente la sua mostruosità morale. Lo stesso Galerio sembrerebbe rendersene conto quando, ormai del tutto in preda a dolori laceranti, promise *se restitutum Dei templum satisque pro scelere facturum*:⁴³ il tiranno, ormai sconfitto, ammette, riconosce e accetta la punizione di Dio che si è abbattuta su di lui, a tal punto da emanare un editto di tolleranza a favore dei Cristiani.⁴⁴

È pertanto evidente che Dio, unico vero sovrano, padre misericordioso e giudice spietato, punisca sempre l'azione empia e sacrilega dei *principes* che hanno tormentato e perseguitato i Cristiani, *ut ederet in eos magna et mirabilia exempla, quibus posteri discerent et Deum esse unum, et eundem iudicem digna videlicet supplicia impiis ac persecutoribus inrogare*.⁴⁵ L'immagine raccapricciante delle viscere in putrefazione di Galerio, dalle quali si originano vermi, rappresenta icasticamente il significato della vita e della morte di tutti i violenti *persecutores* che si sono accaniti contro i Cristiani, testimoni e martiri dell'unica vera fede. Infatti dalla loro ferocia, violenza e tracotanza può derivare solamente una brutalità grezza e ineguagliabile, di fronte alla quale l'ira divina riecheggia in tutta la sua potenza, per permettere la restaurazione della giustizia sulla Terra. Lattanzio dunque accompagna, nel corso della sua opera, la *societas* romana alla celebrazione dell'imperatore come immagine di Dio, in una chiara ottica di teologia politica. Questa peculiarità emerge con chiarezza nel ritratto di Costantino che l'autore ci consegna. Il *Mort. pers.* diviene quindi un primo abbozzo di filosofia della storia in chiave cristiana, ricollegandosi alla tradizionale concezione romana secondo cui la fortuna dell'impero fosse conseguenza diretta del favore della divinità, ottenuto grazie ai meriti e alle virtù. Attraverso il tema classico e giudaico del tiranno che incorre nella punizione divina, si dimostra che l'ira di Dio si è abbattuta sugli imperatori che hanno perseguitato l'*ecclesia* di Cristo. Da questo punto di vista, l'espressione *victoriam credentibus de caelo nuntiatam*⁴⁶ racchiude perfettamente in sé il senso del *Mort. pers.*, inteso come emblema di una letteratura della vittoria, in virtù della quale quest'opera, insieme alle *Laudes Domini*, rappresenta davvero un *unicum*

gistri/Phillyrides, Chiron, Amythaoniusque Melampus, cfr. LATTANZIO 1984, p. 112: «These Virgilian lines are contained in a sombre passage describing the spread of incurable disease among the animal life of the country-side».

⁴³ L'espressione *Vos estis templum Dei* ricorre già *passim* nelle Lettere di S. Paolo ai Corinzi. Cfr. *Div. Inst.*, V, 13, 6: *cum et Deo satisfacere liceat*.

⁴⁴ *Mort. pers.*, XXXIV, 3. L'iterazione anaforica di *multi* sottolinea la drammaticità della situazione che si era venuta a creare in concomitanza con l'emanazione dell'editto di tolleranza di Galerio: *multi periculo subiugati, multi etiam deturbati sunt*. Cfr. LATTANZIO 1984, p. 112: «We owe to Lactantius the preservation of the text of this edict, although Eusebius gives us a Greek translation of it». Per l'ampio uso di figure retoriche per drammatizzare la narrazione cfr. STEPHENSON 2009, p. 109, p. 128.

⁴⁵ *Mort. pers.*, I, 7. Per il concetto di *Deum esse unum* cfr. *Div. Inst.*, I, 4-12.

⁴⁶ *Mort. pers.*, XLVI, 7.

fra le testimonianze latine giunte fino a noi.⁴⁷ Lattanzio è di fatto un testimone di primaria importanza nel panorama storico che vede la progressiva e capillare diffusione del Cristianesimo all'interno dei ceti abbienti e l'inevitabile affacciarsi dell'imperatore nell'ambito delle dispute teologiche. In particolar modo, l'opera lattanziana lascia trasparire il rapido passaggio da un atteggiamento prettamente difensivo del Cristianesimo dei primi secoli a una posizione di potere e persino di monopolio ideologico di tutta la scena politica contemporanea allo scrittore.

Inoltre anche la stessa compresenza di questi due generi, il pamphlet retorico e il resoconto storico, sembra essere confacente al periodo delle persecuzioni. La consapevolezza che ormai con Costantino il Cristianesimo abbia affermato il proprio sopravvento sui nemici della Chiesa ispira all'autore un autentico inno di trionfo.⁴⁸ In questo «saggio di storiografia piena di risentimenti, alla maniera di Tacito e Giovenale»,⁴⁹ il *tópos* del tiranno punito e sconfitto lascia emergere, con maggiore veemenza, la glorificazione stessa di Costantino. Quest'ultimo non è più soltanto il sovrano monoteista, tollerante, provvidenzialmente premiato e lodato per la sua continua e infaticabile ricerca di giustizia e di *pietas*, ma è anche l'unico *princeps* illuminato dalla giustizia trascendente di Dio, che lo ha incaricato di mediarla al mondo come universale manifestazione della *maiestas* divina. Infatti, anche nella descrizione della celebre battaglia di ponte Milvio del 312, combattuta fra Costantino e Massenzio,⁵⁰ Lattanzio presenta con tono trionfante il repentino e salvifico intervento, dall'alto, della mano di Dio: *manus Dei supererat aciei*,⁵¹ che sembra quasi configurarsi come un *deus ex machina*, tipico del teatro greco.⁵² Il *tópos* del tiranno sconfitto approda quindi anche a questo esempio di agiografia imperiale, analoga a quella testimoniata dalla *Vita Constantini* attribuita a Eusebio, che dal punto di vista cronologico è successiva all'opera lattanziana. È pur vero che una tematica storico-teologica, quale può essere considerata quella del tiranno sconfitto da Dio, è pienamente incentrata su una straordinaria convergenza di interessi fra Cristianesimo e romanità, fra Chiesa di Cristo e Impero, su cui Lattanzio ha potuto indugiare, proprio mentre tali avvenimenti si stavano ancora

⁴⁷ Sulle linee fondamentali dell'apologetica lattanziana, emblema di un Cristianesimo trionfante cfr. AMARELLI 1978, pp. 113-133.

⁴⁸ La crudezza della scena e dei vocaboli utilizzati in *Mort. pers.*, XLVII, 3 (*sic eos Deus summus iugulandos subiecit inimicis*) mira a esaltare la giustizia di un Dio vendicatore. Cfr. LATTANZIO 1984, p. 121: «Note the Old Testament quality of this phrase».

⁴⁹ FONTAINE 2000, p. 69: la nascente storiografia cristiana, che include lo stesso Lattanzio, riflette una teologia politica che persegue una «pericolosa sacralizzazione del potere imperiale».

⁵⁰ *Mort. pers.*, XLIV, 7. Vi è un netto contrasto fra il clima di dissidi intorno alla figura di Massenzio con cui si apre il paragrafo (*Fit in urbe seditio et dux increpatur velut desertor salutis publicae*) e il sostegno generale dimostrato nei confronti di Costantino alla fine dello stesso (*una voce subclamat Constantinum vinci non posse*).

⁵¹ *Mort. pers.*, XLIV, 9. La struttura lessicale presente riflette un frenetico e timoroso susseguirsi di soldati in fuga: *proterretur; in fugam versus; multitudine fugientium; deturbatur*.

⁵² Per la connessione fra il celebre segno (*In hoc signo vinces*, dal greco ἐν τούτῳ νικά) e la conseguente prudenza politica di Costantino mediatore fra tradizioni religiose contrastanti cfr. FRASCHETTI 1999; sulla questione del sogno/visione cfr. DIMAIO ET ALII 1988, pp. 333-360.

producendo sotto i suoi occhi.⁵³ La motivazione che lo ha indotto a indulgere a una simile σύγκρισις viene perfettamente delineata già nella sezione incipitaria dell'opera: *Qui iustos excarnificaverunt, caelestibus plagis et cruciatibus meritis nocentes animas profuderunt.*⁵⁴ Pertanto, Creed⁵⁵ ha definito il *Mort. pers.* «a unique monument of early Christian literature; no other Christian work from the period concerns itself so much with the purely political and secular events of its time». Inoltre, il *tópos* del tiranno sconfitto si riflette bene nel retroterra culturale tipico della tradizione del Cristianesimo precostantiniano: infatti, il *pathos* dell'opera lattanziana coincide con «il grido di liberazione del profugo, chiamato improvvisamente a una privilegiata mansione ufficiale: Lattanzio vi si rivela, ebbro di gioia e di rancore». ⁵⁶ In un contesto socio-culturale interamente influenzato dall'ombra politica di Costantino,⁵⁷ Lattanzio avvia il lettore ad un processo di cristianizzazione della *teologia della vittoria* romana.⁵⁸ Mentre alimenta il mito di Costantino quale figura messianica, quest'opera, proponendosi come il primo trattato storiografico cristiano,⁵⁹ accredita tale imperatore nella veste di unico e legittimo *princeps* capace di rovesciare un governo tirannico anticristiano, garantendo così al mondo una *pax iucunda et serena*.⁶⁰ A tal proposito, la studiosa americana DePalma Digeser suggerisce una riflessione sui rapporti interpersonali che intercorsero fra Lattanzio e lo stesso Costantino: «The last great Latin apologist and the first emperor to legalize Christianity, Lactantius and Constantine, share such similar views that the younger statesman seems to have commenced where the latter rhetorician left out». ⁶¹ Nella sezione finale dell'opera è ormai evidente che il Lattanzio letterato e retore cristiano abbia preso completamente il sopravvento sullo storico:⁶² *Sic omnes impii vero et iusto Dei eadem, quae fecerant, receperunt.*⁶³ È proprio questo l'assunto del *Mort. pers.*, di fronte al quale anche lo stesso *tópos* legato all'atroce

⁵³ MAURICE 1908, p. 147 ritiene che le informazioni riferite da Lattanzio sui primi persecutori anticristiani siano a tal punto succinte da non rinviare a una vasta documentazione, mentre per quanto riguarda gli eventi su cui egli si sofferma più a lungo (regno di Diocleziano, declino della tetrarchia, guerra civile, ascesa al potere di Costantino, fine delle persecuzioni), è evidente che ne sia testimone oculare o che si sia servito delle testimonianze di suoi contemporanei, pagani o cristiani.

⁵⁴ *Mort. pers.*, I, 5. Si sottolineano, con la triplice anafora *qui*, le nefande conseguenze di coloro che avevano violentemente perseguitato la cristianità, secondo una climax ascendente di crudeltà: *Qui insultaverant Deo; qui templum sanctum everterant; qui iustos excarnificaverunt.*

⁵⁵ LATTANZIO 1984, p. 12.

⁵⁶ BUONAIUTI 1928, p. 291.

⁵⁷ Sulle relazioni che legano Lattanzio e Costantino cfr. VAN DAM 2011, pp. 106-218.

⁵⁸ HEIM 1976, pp. 55-74.

⁵⁹ WINKELMANN 2003, pp. 10-14 e pp. 31-34; AMARELLI 1970, pp. 207-264.

⁶⁰ *Mort. pers.*, I, 3. Per l'influenza esercitata da Lattanzio sull'*Oratio ad sanctorum coetum* cfr. CRISTOFOLI 2005, pp. 107-120; cfr. DEPALMA DIGESER 2000, pp. 136-138; cfr. MATSON ODHAL 2004, p. 329; cfr. MATSON ODHAL 1995, pp. 337-338; cfr. GRUBBS 1995, pp. 31-36; per un contributo più ampio ed esaustivo cfr. LENSKI 2006.

⁶¹ DEPALMA DIGESER 1994, p. 33.

⁶² Per il passaggio dalle persecuzioni tetrarchiche alla svolta costantiniana cfr. FILORAMO 2011, pp. 88-136.

⁶³ *Mort. pers.*, I, 7.

fine dei persecutori è stato ampiamente dimostrato attraverso testimonianze inconfutabili dei fatti che sono stati interpretati da Lattanzio alla luce della fede cristiana e di una visione teologico-provvidenziale della storia. Il tiranno sconfitto da Dio, ormai, non può più nulla contro la divina *ecclesia*,⁶⁴ e infatti l'autore, con un linguaggio tipico dell'innologia omiletica, si rivolge a tutta la cristianità in questa universale lode al Signore: *Celebremus triumphum Dei cum exultatione, victoriam Domini cum laudibus frequentemus, diurnis nocturnisque precibus celebremus, celebremus*. Infine nell'ultimo paragrafo emerge l'augurio che Dio, dopo la lunga tempesta persecutoria, assicuri eterna pace alla sua "Chiesa fiorente", *ut floescentis Ecclesiae perpetuam quietem custodiat*.⁶⁵ Una nuova era infatti ebbe inizio da Costantino e l'auspicio dell'autore riguarda il fatto che ogni giorno la *civitas terrena* ricordi la sua missione di *militia Christi* protesa verso la *civitas Dei*.⁶⁶

Francesca Zappalà Marelli
francesca.zappala.marelli@hotmail.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AMARELLI 1970 : F. Amarelli, *Il De mortibus persecutorum nei suoi rapporti con l'ideologia coeva*, «*Studia et Documenta Historiae et Iuris*» 36 (1970), pp. 207-264.

AMARELLI 1978 : F. Amarelli, *Venustas-innovatio. Un'antitesi apparente nella legislazione di Costantino* (in particolar modo, il capitolo: *Tracce dell'insegnamento di Lattanzio nella legislazione di Costantino*, pp. 113-133), Napoli, Jovene, 1978.

AMARELLI 2007 : F. Amarelli, *Obbedienza e critica dell'autorità delle leggi. L'atteggiamento di Lattanzio*, in *Studi per Giovanni Nicosia*, vol. I, a cura di G. Nicosia, Catania, Giuffrè Editore, 2006, pp. 1-6.

BARNES 2011 : Timothy David Barnes, *Constantine: Dynasty, Religion and Power in the Later Roman Empire*, Malden, Wiley-Blackwell, 2011.

BASTIAENSEN ET ALII 1987: *Atti e Passioni dei Martiri*, a cura di A.A.R. Bastiaensen, A. Hilhorst, G.A.A. Kortekaas, A.P. Orbàn, M. Van Assendelft, tradd. G. Chiarini, G.A.A. Kortekaas, G. Lanata, S. Ronchey, Roma, Fondazione Lorenzo Valla, 1987.

⁶⁴ *Mort. pers.*, LII, 2.

⁶⁵ *Mort. pers.*, LII, 5. L'immagine dell'*Ecclesia floescens* era già stata evocata, sia pure non *ad litteram*, nell'esordio dell'opera (*Mort. pers.*, I, 2-3: *Restituta per orbem tranquillitate ... pax iucunda et serena*).

⁶⁶ L'ascesa al potere dell'unico imperatore cristiano corona perfettamente il pensiero escatologico di Lattanzio, cfr. BONAMENTE 2001, pp. 146-147 e pp. 169-170.

- BONAMENTE 2001 : G. Bonamente, *La svolta costantiniana*, in *Chiesa e impero. Da Augusto a Giustiniano*, a cura di E. Dal Covolo, R. Uglione, Roma, Las (2001), pp. 145-170.
- BROWN 1995 : P. Brown, *Potere e Cristianesimo nella tarda antichità*, trad. di M. Maniaci, Roma, Laterza, 1995.
- BUONAIUTI 1928 : E. Buonaiuti, *Il Cristianesimo nell'Africa romana*, Bari, G. Laterza & Figli, 1928 (I ed. 1915).
- CERRI 1999 : G. Cerri, *La figura del tiranno nell'immaginario greco: dal mito alla storia, dalla storia al mito*, «QUCC» 62,2 (1999), pp. 155-158.
- CHRISTENSEN 1980 : A.S. Christensen, *Lactantius the Historian – An analysis of the De Mortibus Persecutorum*, Copenhagen, Museum Tusculanum Press, 1980.
- CORSARO 1970 : F. Corsaro, *Lactantiana – Sul De mortibus persecutorum*, Catania, Edigraf, 1970.
- CORSARO 1976 : F. Corsaro, *Le mos maiorum dans la vision éthique et politique du De mortibus persecutorum*, in *Lactance et son temps : recherches actuelles : actes du IVe Colloque d'études historiques et patristiques, Chantilly, 21-23 septembre 1976*, a cura di J. Fontaine, M. Perrin, Chantilly, Beauchesne, 1976, pp. 25-53.
- CRISTOFOLI 2005 : R. Cristofoli, *Costantino e l'Oratio ad sanctorum coetum*, Napoli, D'Auria, 2005.
- DEPALMA DIGESER 1994 : E. DePalma Digeser, *Lactantius and Constantine's Letter to Arles: Dating the Divine Institutes*, in «JECS» 2 (1994), pp. 33-52.
- DEPALMA DIGESER 2000 : E. DePalma Digeser, *The Making of a Christian Empire: Lactantius and Rome*, London, Cornell University Press, 2000.
- DIMAIO ET ALII 1988 : M. Dimaio, J. Zeuge, N. Zotov, *Ambiguitas Constantiniana. The coeleste signum Dei of Constantine the Great*, «Byzantion» 58,2 (1988), pp. 333-360.
- FILORAMO 2011 : G. Filoramo, *La croce e il potere. I cristiani da martiri a persecutori*, Bari, Laterza, 2011.
- FONTAINE 2000 : J. Fontaine, *La letteratura latina cristiana*, trad. it. e cura di Salvatore D'Elia, Milano, Il Mulino, 2000 (I ed. 1970).
- FRASCHETTI 1999 : A. Frascetti, *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma, Laterza, 1999.
- GRUBBS 1995 : J. E. Grubbs, *Law and Family in Late Antiquity: the Emperor Constantine's Marriage Legislation*, Oxford, Clarendon Press, 1995.
- GUALANDRI 1995 : I. Gualandri, *Prassi esegetica e stile letterario: alcuni problemi*, in *Esegesi, parafrasi e compilazione in età tardo antica, Atti del Terzo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, a cura di C. Moreschini, Napoli, D'Auria, 1995, pp. 147-174.

- HEIM 1976 : F. Heim, *L'influence exercée par Constantin sur Lactance: sa théologie de la victoire*, in *Lactance et son temps : recherches actuelles : actes du IV^e Colloque d'études historiques et patristiques, Chantilly, 21-23 septembre 1976*, a cura di J. Fontaine, M. Perrin, Chantilly, Beauchesne, 1976, pp. 55-74.
- LATTANZIO 1931 : Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, a cura di L. De Regibus, Torino, Società Editrice Internazionale, 1931. Testo critico di riferimento: Brandt - Launmann, «Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum», vol. XIX, Vienna, 1890.
- LATTANZIO 1984 : *Lactantius. De mortibus persecutorum*, a cura di J. L. Creed, Oxford, Clarendon Press, 1984. Testo critico di riferimento: *Colbertianus (C)*, Bibliothèque Nationale, Paris, 1678.
- LATTANZIO 2005 : *Lattanzio. Come muoiono i persecutori*, introduzione, traduzione e note a cura di M. Spinelli, Roma, Città Nuova, 2005. Testo critico di riferimento: *Lactance: De la mort des persécuteurs*, a cura di J. Moreau, «SCH» 39 (1954), Paris: vol. I (*Introduction, texte critique et traduction*), vol. II (*Commentaire*).
- LEADBETTER (2008) : B. Leadbetter, *Galerius, Gamzigrad and the Politics of Abdication*, Edith Cowan University, 2008, pp. 1-11, web, ultimo accesso: 27 ottobre 2015, <http://ascs.org.au/news/ascs31/Leadbetter.pdf>
- LENSKI 2006 : N. E. Lenski, *The Cambridge Companion to the age of Constantine*, University of Colorado, Cambridge University Press, 2006.
- LÖFSTEDT 1980 : E. Löfstedt, *Il latino tardo: aspetti e problemi*, a cura di G. Orlandi, Brescia, Paideia, 1980.
- LOI 1965 : V. Loi, *I valori etici e politici della romanità negli scritti di Lattanzio: opposti atteggiamenti di polemica e di adesione*, «Salesianum» 27 (1965), pp. 65-133.
- MARCONI 2015 : A. Marconi, *Lattanzio e Costantino*, Roma, Università Roma III, 2015, pp. 15-23, web, ultimo accesso: 21 giugno 2015 https://www.academia.edu/30868898/Lattanzio_e_Costantino
- MATSON ODHAL 1995 : C. Matson Odhal, *God and Constantine. Divine Sanction for Imperial Rule in the First Christian Emperor's Early Letters and Art*, «The Catholic Historical Review» 81,3 (1995), pp. 327-352.
- MATSON ODHAL 2004 : C. Matson Odhal, *Constantine and the Christian Empire*, London, Routledge, 2004.
- MAURICE 1908 : J. Maurice, *De la veracité du De mortibus persecutorum de Lactance*, «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres» 3 (1908), pp. 146-159.
- MOREAU 1954 : J. Moreau, *Lactance. De la mort des persécuteurs*, Paris, Les éditions du Cerf, 1954.
- PICHON 1904 : R. Pichon, *Lactance: étude sur le mouvement philosophique et religieux sous le règne de Constantin*, «Revue des Études Anciennes», 6,1 (1904 – I ed. 1901), pp. 71-73.

PL : *Patrologia Latina*, Vol. VII, p. 206, *Variorum Notae*.

STEPHENSON 2009 : P. Stephenson, *Constantine: unconquered Emperor, Christian Victor*, London, Quercus Publishing, 2009.

VAN DAM 2011 : R. Van Dam, *Remembering Constantine at the Milvian Bridge*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

VAN DER HORST 2003 : P.W. Van der Horst, *Philo's Flaccus: The First Pogrom*, Brill, Leiden, 2003.

WINKELMANN 2003 : F. Winkelmann, *Historiography in the Age of Constantine*, in *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, a cura di G. Marasco, Leiden, 2003, pp. 3-41.

ZECCHINI 1993 : G. Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardo antica*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1993.